

Macchiaioli: Il caffè Michelangelo, ritrovo di artisti ribelli

2 e cont.

di Anna Irene Cesarano



Adriano Cecioni "Il Caffè Michelangelo"

L'arte è un fenomeno universale e tipico dell'agire umano. Sulla sua "comprensione" sono stati versati fiumi di inchiostro. Secondo taluni "l'arte non è che un riflesso delle condizioni sociali, delle tendenze politiche, essa è un frutto che matura al sole delle dottrine dominanti e che si nutre dei succhi circolanti nella società".¹

L'arte appare come la realizzazione dello spirito di un'epoca che l'accompagna nel mutare del tempo e dello spazio, essa non è altro che lo specchio nel quale si riflette la società, incarna i valori sociali politici, morali, filosofici peculiari di un

secolo, si caratterizza come un'attività squisitamente umana che l'ha contraddistinta e accompagnata nella sua intera società. "Nei manufatti artistici si è pensato di poter leggere le tendenze profonde di una società".² Ma, secondo diversi altri studiosi, in molti casi, la "verità" dell'arte è riposta nella specifica creatività soggettiva degli artisti, impegnati a proporre la propria visione del mondo, la personale estetica, il loro "messaggio".

Nell'Italietta patriottica e risorgimentale l'arte appare impregnata dello spirito ribelle e liberale e si erge a portavoce delle profonde contraddizioni e lacerazioni che costituiscono il tratto distintivo della società ottocentesca.

La pennellata dei pittori ottocenteschi è capace di mostrare il vero volto dell'Ottocento, ricomponendo nelle sue tele tutta la storia di un secolo e fungendo da sistema di comunicazione altamente simbolica, per tutti quegli artisti che avvertivano il bisogno impellente di trasporre nell'opera d'arte le proprie emozioni e i grandi ideali nazionalistici e unitari. Ebbe come punto di riferimento e come sede di discussione e ritrovo i caffè, dove si soleva dibattere le dottrine sociali, le concezioni politiche, le idee delle avanguardie pittoriche, dove si concludevano affari o si intrecciavano relazioni amorose.

In ogni città d'Italia si assisté alla nascita di un locale, dove, insieme al profumo del caffè si diffondevano ideali libertari e l'agognato sogno unitario diveniva il sofferto desiderio dei suoi frequentatori. A Milano il Caffè del fumo, a Torino il Nazionale, a Roma il Greco, a Napoli L'Europa. A Firenze ebbe grande rinomanza la nascita d'un caffè di artisti, dove fra arte e politica si costituiva un legame imprescindibile. Infatti, al caffè Michelangiolo approdarono dal 1855 al 1863 quasi tutti i pittori che avevano partecipato alla campagna di Lombardia nel 1848 e alla difesa di Venezia, Bologna e Roma nel 1849. Ma il suo nome di "Caffè Michelangiolo" tradiva un'affezione più intensa all'arte che alla politica, infatti la sua vita breve è legata indissolubilmente a un solo movimento d'arte: il *Macchiaiolismo* italiano di metà ottocento. Il nome del celebre ritrovo divenne, con il tempo, quasi sinonimo di questa corrente. Storica data per il movimento è il 1856, anno della sua nascita, quando dei giovani pittori si asserragliarono

¹ P. Bargellini, *Caffè Michelangiolo*, Vallecchi Editore, Firenze, 1944, p. 11

² E. Panofsky, *Studies in Iconology: humanistic themes in the art of the Renaissance*, Oxford U.P., New York, 1939

nella seconda stanza del Caffè Michelangiolo, situato in via Larga, accanto all'Accademia. Insediatisi nel cuore di un'importante città d'arte come Firenze, solevano discutere di estetica scambiandosi opinioni e condividendo tecniche pittoriche alternative allo stile tradizionale e accademico, rifiutando ogni inclinazione romantica, manierista, purista.

"A volta a volta nel Caffè Michelangiolo venne convocata la costituente artistica del realismo; venne riunito il parlamento del nuovo governo d'arte; venne insediata l'alta corte del tribunale critico. Dal Caffè Michelangiolo si emanarono le nuove leggi pittoriche, partirono le parole d'ordine, si pubblicarono le condanne inappellabili contro classicisti, manieristi, puristi".³ In Italia nessuna altra città poté vantare un caffè ritrovo d'artisti così vitale e brioso, e la sua fama e i suoi frequentatori riecheggiarono e si imposero per la coerenza e la comunanza di ideali pittorici oltreché di vita, creando quella particolare atmosfera stimolante, creativa e fertile per la nascita della scuola Macchiaioli.

Qui, nel cosiddetto quartier generale della pittura toscana, si riunivano artisti del calibro di Adriano Cecioni, pittore, scultore e critico d'arte, Telemaco Signorini, Diego Martelli, Odoardo Borrani, Silvestro Lega, Giovanni Fattori, Cristiano Banti, Vincenzo Cabianca, Serafino De Tivoli, Giuseppe Abbati e non c'era artista o pittore che viaggiando per l'Italia non visitasse quel caffè. Infatti, lo stesso Signorini avrebbe ricordato, nel corso di poco più di un decennio, (tanto sarebbe durata la stagione Macchiaioli nella vita del caffè), oltre ad artisti stranieri quali Degas, Manet, Tissot, legami con artisti della scuola napoletana e lombarda. Infatti, se è pur vero che la "macchia" ebbe origine e fu proposta dallo storico gruppo toscano, è pur vero che essa fu condivisa dalle altre scuole regionali, riunendo sotto la bandiera del realismo, un movimento rivoluzionario espressione del nascente stato italiano. Non erano solo toscani, ma venivano da ogni parte d'Italia. Il movimento Macchiaioli coinvolse artisti, come il romano Nino Costa, il genovese Niccolò Barabino, il veneto Federico Zandomeneghi, il pugliese Giuseppe De Nittis, l'emiliano Antonio Fontanesi e i napoletani Domenico Morelli e Saverio Altamura, che erano esuli del Regno delle Due Sicilie nella tollerante Toscana, nonché il livornese Serafino De Tivoli. Costoro, giunti a Firenze proprio in quell'anno e forti delle ultime esperienze europee, avendo compiuto viaggi in Francia, Germania, Inghilterra, Belgio e ferventi di idee patriottiche, persuadono e suggestionano i giovani artisti all'anticonvenzionalità e allo sperimentalismo della loro tecnica. Secondo Diego Martelli, famoso critico dell'epoca, "il loro modo di far pittura, di colorito nuovo, brillante, argentino, il tono buttato giù con scioltezza meridionale, il chiaroscuro potente, erano espressione di uno straordinario fanatismo",⁴ assurgendo allo spirito di profonda riforma pittorica che si avvertiva da tempo e che a Firenze si esprimeva entusiasticamente.

Il giovane Morelli durante il suo soggiorno toscano, nel 1861, espose al pubblico un'opera, "Gli Iconoclasti", dai tratti innovativi e sperimentali, che lasciava trasparire le suggestioni e le influenze delle avanguardie francesi del momento. Il quadro viene completamente riformato, "il soggetto storico, secondo l'esempio di Delaroche, calato in una sorta di presa diretta carica di sentimenti attivi, definita da un dipingere saldo di contrasti luce-ombra e di forti partiture narrative, appariva ricercato sui metri di una sensibilità assolutamente contemporanea, a cui Morelli aggiungeva una scioltezza di pennellata, di effetti materici e di risalti luminosi di nobilissima origine secentesca".⁵

Reduce da una visita all'Esposizione nazionale di Parigi, l'altro artista napoletano, Saverio Altamura, seppe catalizzare l'attenzione dei giovani pittori fiorentini, introducendo la tecnica del "ton gris", cioè dipingere la natura attraverso il suo riflesso su uno specchio, che ne filtrava nitidamente il chiaroscuro. A tal proposito Diego Martelli in una sua conferenza del 1895 sul

³ Bargellini, cit. p.7.

⁴ R. Monti, *I Macchiaioli*, monografia allegata al n°17 di Art e Dossier, Giunti Editore S.P.A., Firenze-Milano, 1987, p. 6.

⁵ Ibidem.

tema "Romanticismo e Realismo nelle arti rappresentative" così si esprime: "Era Altamura, una bella figura d'artista meridionale [...], fu lui che in modo sibillino ed involuto cominciò a parlare de *Ton gris*, allora di moda a Parigi, e tutti a bocca aperta ad ascoltarlo prima, e a seguirlo poi per la via indicata, aiutandosi con lo specchio nero, che decolorando il variopinto aspetto della natura permette di afferrare più prontamente la tonalità del chiaroscuro, la macchia".⁶

In quel famoso 1856, particolarmente fecondo per lo sviluppo del movimento, si respirava un clima di entusiastico spirito riformatore, inoltre il principe Anatoli Demidoff, raffinato ed elegante collezionista, aprì al pubblico la sua celebre collezione privata, che poteva vantare le tele delle maggiori avanguardie contemporanee francesi, tra le quali quelle di Ingres, Corot, Delacroix, Barbizon, Decamps, Delaroche, Courbet.

Barbizon era semplicemente un villaggio sperduto a sud-est di Parigi, ma con un'attrattiva molto potente: confinava con la foresta di Fontainebleau, panorama selvaggio e incontaminato, che tra il 1830 e il 1870 attirò numerosi artisti, i quali liberi nella loro creatività, praticavano la pittura di paesaggio, che fino ad allora aveva costituito uno scenario di contorno per la figura umana, ma che acquistò, nei primi decenni del XIX secolo, una sua piena dignità artistica. I tre pittori italiani (Morelli, Altamura e De Tivoli) furono sicuramente impressionati da questi meravigliosi paesaggi, dove la componente umana mancava o era raffigurata nella sua cruda realtà, e non mancarono di condividere queste esperienze con i loro amici macchiaioli. Una volta tornati da Parigi, sull'esempio dei loro colleghi francesi, decisero di lasciare il chiuso dello studio e di abbandonarsi nelle campagne a studiare la natura nella sua anima segreta.

Ecco dunque che l'universo sensibile e reale si rivela ai loro occhi come fonte immensa d'ispirazione, i giovani artisti si lanciarono con entusiasmo in quella nuova esperienza, dipingendo la realtà, qualunque realtà gli si prospettasse dinanzi agli occhi. Ecco che dunque un bucato steso con il contrasto del bianco dei panni sul fondo grigio, poteva scatenare un forte stimolo creativo o un branco di pecore con il sole in faccia li mandasse in deliquio.

Queste nuove sperimentazioni tecniche convergenti nella "macchia", cioè l'effetto strutturale del chiaroscuro, per soppesare la risultanza del contrasto luce-colore, per la macchia costruttiva scuro su chiaro, trovano degli antecedenti e dei precursori in ambito fiorentino, si ritrovano infatti soprattutto applicate, ad esempio, nei bozzetti di storia, da alcuni pittori, che diventeranno i futuri macchiaioli. Memorabile, a tal proposito, risulta essere *"La passeggiata del muro torto"* di Puccinelli, che anticipò la poetica Macchiaiola, trasportando tale tecnica ad una scena di vita vissuta "moderna". Echi macchiaioli si rinvencono anche in quelle opere di artisti, animatori della "Scuola di Staggia", che ergevano il paesaggio a loro musa ispiratrice, anticipando quello spostamento di focus, dal bozzetto di quadro storico o d'interno, al paesaggio esterno, primo fra tutti Serafino De Tivoli, che avviò i giovani artisti alla conoscenza dei pittori francesi soprattutto Constant Troyon e Rosa Bonheur.

2 e cont.

⁶ Boschetto, 1952, p.204.